

## IL LAVORO PUBBLICO NELL'OBLIO....

Nei giorni in cui assistiamo a “proposte indecenti” come quella della Electrolux, può sembrare stonato riprendere il tema del mancato rinnovo dei contratti dei lavoratori e delle lavoratrici pubbliche.

Ma credo che, quanto sta avvenendo nel pubblico, sia l'altra medaglia, certo meno violenta, di quanto sta accadendo nel privato.

Dopo svariati anni di blocco contrattuale (dal 2009 i contratti sono fermi dal 2009), si riparte con la proposta di “rinnovo contrattuale a costo zero”. tradotta dagli intendimenti del governo: mettiamo mano alla parte normativa (magari peggiorandola, per ridurre i costi), quella economica la riprenderemo nel 2015.....(verificando lo stato di salute dei conti pubblici NdR).

Occorre ricordare, per chi l'avesse dimenticato, che gli stipendi dei dipendenti pubblici hanno subito significative contrazioni, non solo per il mancato recupero inflattivo dai contratti nazionali, ma anche causa ad altri interventi limitativi della parte economica. E' di questi giorni la verifica da parte della Corte dei Conti sugli accordi aziendali di produttività, che ha dato esito negativo secondo i parametri definiti dalla stessa e che ha portato ad una richiesta di restituzione di salario che negli anni scorsi i dipendenti avevano percepito sulla voce della produttività aziendale. Ma si potrebbe aggiungere anche il taglio del ticket restaurant, che determina un aumento di costi sul pasto giornaliero dei dipendenti, posto che ormai nessun ente pubblico è dotato di mensa interna. Il blocco del riconoscimento della professionalità, per cui molti lavoratori/lavoratrici svolgono mansioni superiori, anche con responsabilità, senza poterne veder riconosciuto il corrispettivo economico. Potremmo aggiungere anche i costi della produzione del lavoro (mi riferisco in particolare, ma non solo alle figure sanitarie, che devono sottoscrivere personalmente assicurazioni che li proteggano da rischi nello svolgimento delle proprie mansioni).

Anche nel lavoro pubblico si intendono scaricare i costi della crisi sui soli lavoratori e lavoratrici, come avviene nelle scelte spregiudicate delle multinazionali di turno.

Ma qui, nei servizi pubblici, con un risultato ancora più pesante e negativo per l'intera collettività.

Per spiegarmi meglio, farò l'esempio del settore sanitario.

Cos'è il costo del lavoro in sanità? Il salario degli operatori sanitari.

Ma questi operatori sono il patrimonio, il “capitale” del sistema sanitario nazionale, lo strumento con cui lo Stato eroga salute ai cittadini.

Erogare una sanità di qualità/eccellenza significa, oltre ad un elemento di civiltà, difendere il salario di quella fascia di popolazione a reddito medio basso

Non investire nella manutenzione di questo patrimonio è fondamento sbagliato.

Ma si va oltre.

Come si riducono i costi della sanità, che non sono determinati da una legge di mercato, ma dalla quota che annualmente Governo e Regioni destinano alla spesa sanitaria?

Si riducono attraverso diverse misure di intervento: fra queste, il contenimento degli organici e la rivisitazione delle competenze, la riduzione delle prestazioni in attività

istituzionale con le conseguenti liste d'attesa che aumentano il flusso verso le strutture sanitarie private.

Se non sostituisco il personale che va in pensione, devo necessariamente aumentare i carichi di lavoro di quelli che restano. Questo si traduce in riduzione dei tempi di assistenza, per esempio, al malato in corsia ospedaliera od il diradarsi delle prestazioni all'utente sul territorio. Emblematico il tema della non autosufficienza: il numero di ore prestate a domicilio dell'utente ha visto una progressiva riduzione, data non dal miglioramento dello stato di salute, ma dalla "scopertura" di bilancio degli enti locali.

Competenze: il costo di un medico è superiore a quello di un infermiere che, a sua volta, ha un costo superiore a quello di un operatore socio-sanitario. E' sufficiente sostituire "al ribasso" le figure professionali. Ed è quello che sta accadendo in molte realtà territoriali, dove addirittura ci si spinge alla figura dell'assistente volontario", cancellando così addirittura il costo del lavoro.

Lo stesso schema potrebbe essere riprodotto sui servizi di asili nido, dove abbiamo assistito ad un incremento fortissimo delle esternalizzazioni che si sono tradotte, in molti casi in riduzione degli stipendi degli/delle operatori/operatrici e compressione dei tempi dedicati ai piccoli utenti.

E poi come pensare ad un grande processo di riorganizzazione e innovazione con un blocco del turn over che ha portato ad un invecchiamento del popolo del lavoro pubblico: un esempio per tutti. L'età media all'Inps supera i 50 anni,

Non è possibile quindi intervenire sulla spesa pubblica e sul costo del lavoro pubblico?

Certo che è possibile.

In primis disboscando la foresta ed il sottobosco delle consulenze e degli incarichi. E' facile fare l'esempio del Presidente dell'Inps che ogni giorno del mese siede su una "poltrona" diversa (32 incarichi), ma è intollerabile che si continui ancora con i compensi a dirigenti di aziende ed enti pubblici che da soli mettono insieme lo stipendio di 50 dipendenti, mentre si bloccano i rinnovi contrattuali per carenza di risorse.

Ma serve soprattutto un piano di rilancio dei servizi pubblici che deve vedere prima di tutto gli operatori e le operatrici protagoniste del cambiamento.

Questo avviene attraverso un percorso di riorganizzazione profonda del lavoro, di formazione/aggiornamento del personale, di trasparenza, di regole e normative certe (ho provato solidarietà con gli operatori e le operatrici dei servizi finanziari comunali che dovevano gestire la complessa e "ballerina" partita dell'ICI, IMU etc, etc, etc).

Avviene attraverso un investimento negli organici (l'età media degli operatori e delle operatrici pubbliche è molto avanzata), avviene investendo in settori che possono produrre anche risultati economici positivi (sto pensando all'immenso patrimonio culturale, musei, biblioteche, parchi) ed essere da traino alla ripresa economica sui territori in un progetto di economia diffusa che valorizza i patrimoni ambientali/culturali.

Avviene attraverso un patto fra cittadini, istituzioni ed operatori, operatori che possono essere sì misurati sui risultati (di salute, di benessere, di cultura....) dentro un progetto che li veda protagonisti.

Impossibile a farsi? Non credo. E' dalle fasi di crisi che si può uscire, rilanciando progetti ambiziosi che mettano al centro non solo la compatibilità finanziaria, ma anche il benessere dei cittadini e delle cittadine che non è cosa poi diversa dalla valorizzazione degli operatori e delle operatrici dei servizi pubblici.

Per questo serve un sindacato che sappia stare in campo, sostenendo la dignità e l'orgoglio di tutti quei lavoratori e lavoratrici dei servizi pubblici che quotidianamente erogano, in mezzo a mille difficoltà, i servizi ai cittadini e non sono disponibili più a passare per i "fannulloni" di turno.